

GIOVENTÙ MISSIONARIA

Anno VII - Num. 8

AGOSTO 1929

C. C. Postale



ABBONAMENTO

PER L'ITALIA: Annuale L. 6,20 — Sostenitore L. 10 — Vitalizio L. 100
PER L'ESTERO: „ L. 10 — „ L. 15 — „ L. 200

GLI ABBONAMENTI SIANO INVIATI ESCLUSIVAMENTE ALLA
AMMINISTRAZIONE DI "GIOVENTÙ MISSIONARIA",
(TORINO, 109 - VIA COTTOLENGO, 32)

AVVERTENZE



PEL SECONDO SEMESTRE

Procurateci nuovi abbonamenti - **Da Luglio a Dicembre L. 3,50.** - Aggiungendo 0,50 verrà inviata la *Buona Strenna*.

PER CAMBI D'INDIRIZZO

1. - Facendo richiesta di cambio d'indirizzo, **si unisca sempre la fascetta dell'indirizzo primitivo.**
2. - Saremo grati a tutti coloro che aggiungeranno un'offerta per compensare le spese che si debbono sostenere anche ... pel cambio di un indirizzo.
3. - Se poi ci si vorrà indicare la durata di cambiamento, ottima cosa!



SOMMARIO: Tre eroici missionari. — Dai campi missionari: «Katyelo» nel Congo Belga. — Dalla Missione di Krishnagar. — Un nuovo protetto. — Storia di tre fanciulle. — Nella tribù degli Esquats. — Scene pietose. — Loi Hing. — Giovinezza missionaria. — I «Nagas». — Thong Yue.

TRE EROICI MISSIONARI.

In questi ultimi mesi tre eroici missionari furono ricordati con ammirazione ed ebbero postumi onori che consacrano una volta di più i meriti della loro alta virtù e della benefica attività da essi spiegata nel portare in terre lontane la civiltà cristiana.

Uno di questi eroi è il compianto Card. Giov. Cagliero. S. M. il Re d'Italia il 31 maggio conferiva alla memoria del Cagliero la Commenda del Sovrano Ordine Coloniale della Stella d'Italia per le alte benemeritenze acquistatesi nei 40 anni di missione in Patagonia e in America.

Il Governo Italiano onorando così la memoria dell'intrepido missionario ha fatto cosa lodevolissima. E lode calorosa gli hanno tributato non solo quanti in Italia apprezzarono la fervida attività del Card. Cagliero, ma anche il popolo argentino che, conoscendo la grandezza dell'apostolo della Patagonia, ha esultato nel vedere oggi riconosciuto e premiato il merito dell'Uomo. Anche noi siamo lieti di questo riconoscimento; non vi è cosa più confortante di questa, di vedere che chi presiede oggi ai destini dell'Italia nostra, s'interessa e apprezza il lavoro che i missionari italiani svolgono all'estero.

A Torino un altro grande missionario è stato onorato; il Card. Guglielmo Mas-

saia. Torino ricorda che il Massaia si fece cappuccino alla Madonna di Campagna; che al Monte dei Cappuccini preparò l'animo suo nella meditazione e nello studio a quella vasta opera missionaria che poi compì nell'Etiopia e nell'Abissinia per oltre 35 anni; che qui rifulse nelle sue grandi virtù per cui fu padre spirituale di Vittorio Emanuele, di Ferdinando di Savoia, di Silvio Pellico e tante altre distinte persone.

Le onoranze tributate al Massaia consistettero in una splendida commemorazione, nello scoprimento di un busto con iscrizione di Paolo Boselli al Monte dei Cappuccini e nella consegna al P. Guardiano del Convento delle alte onorificenze decretate alla memoria del Massaia dal Governo d'Italia e dall'Imperatore di Etiopia.

Un terzo missionario, vescovo e martire in Cina, fu onorato a Trevi il 7 luglio: è Mons. Antonio Fantosati.

Fu trucidato nella maniera più iniqua e crudele dai ribelli cinesi, nel 1900, dopo 33 anni di apostolato in Cina.

Tutta la città di Trevi ha glorificato il suo martire, dedicandogli solennemente una nuova via; ma spera tributargli più grandi manifestazioni di onore tra breve, quando il pio vescovo e martire francescano sarà elevato agli onori degli altari.



DAI CAMPI MISSIONARI

“KATYELO” NEL CONGO BELGA.

L'ultima residenza fondata da Mons. Sak nella nostra *Prefettura Apostolica del Luapula* ha un nome un po' strano. Si chiama *Katyelo*, e deriva da *Kyela* (=ferro) e trovasi situata su una collina dove in passato gli indigeni avevano eretto il loro forno per fondere il ferro.

La residenza è proprio sulla sommità e domina un gran tratto della pianura sottostante, inondata nella stagione delle piogge e ricchissima di cacciagione. Il clima è discreto nonostante le lagune che si estendono all'ingiro per più leghe e che sono un luogo preferito dalle zanzare e dalle mosche.

I nostri indigeni appartengono alla razza *Balala* e parlano la lingua *Kilala*. Nella residenza già dimorano stabilmente 120 neretti come alunni interni; ma l'azione dei missionari si estende anche a 50 villaggi che sono intorno a *Katyelo*.

I nostri moretti sono assai ben disposti verso il cristianesimo; se vedeste che festa fanno ogni volta che il missionario va a visitare i loro villaggi! I ragazzi gridano giulivi, e colle donne scortano il missionario; gli uomini s'inginocchiano a terra e battono le mani in segno di saluto. Poi tutti si raccolgono nel centro del villaggio attorno al ministro di Dio e ascoltano la sua parola con somma attenzione.

Quante conversioni si potrebbero fare annualmente se non vi fosse un grave ostacolo: la *poligamia*. È la piaga del paese; e non sono tanto colpevoli di questo disordine gli uomini, quanto le donne: sono esse che spingono il marito a prendere in casa una seconda moglie per dividere con essa gli aspri lavori di campagna, e anche una terza, se non basta la seconda.

La residenza è poco meno che un « grattacielo » data l'altezza a cui sorge, ma consta di un unico piano (il terreno). È una capanna col tetto di canne e col pavimento in terra dura. Missionari e allievi alloggiano tutti allo stesso modo. Per letto essi stendono una stuoia per terra; gli allievi pensano al loro vitto che cuociono in pentole di terra cotta che ognuno ha portato con sé dal villaggio; non usano nè tavola, nè aghi come noi, ma dispongono ciascuno di due mani e di dieci dita che servono per forchetta, cucchiaio e coltello; e sono felici.

Ricordateli anche voi nelle vostre preghiere perchè divengano presto degni del Santo Battesimo e inizino la vita di ottimi cristiani.

R. LAMBERT

Missionario salesiano.



Solna. — Chiesina modello.

Dalla Missione di Krishnagar.

Bisogna proprio che mi decida a mandare le promesse notizie dal Bengala, per salvarmi dalla persecuzione degli amici, lettori, abbonati che s'impaccano a creditori citando il proverbio che dice debito ogni promessa! — E veramente non hanno torto trattandosi di una specie di contratto *in modis et formis*, tanto più che essi assicurano di fare seriamente la parte loro aiutando le Missioni con la preghiera e con l'opera.

C'è chi mi scrive di aver dato senz'altro l'addio al cinema per mettere da parte un bel gruzzolo da mandare alle missioni; altri son diventati propagandisti e cacciatori di... abbonamenti a *Gioventù Missionaria*; un gruppo di generosi, pare incredibile, hanno rinunciato nientemeno che al fumo! per contribuire alle Borse Missionarie, e due piccoli ometti già capaci di leggere le... figure di *Gioventù Missionaria*, avendo

osservato un gruppo di selvaggetti seminudi intenti a mangiare con le mani, offrono tutti i loro piccoli risparmi affinché si provvedano di vesti e di cucchiaini!

Che dire poi di quelli che vorrebbero imparare di già la lingua per essere pronti a venire il più presto possibile sul campo del lavoro?..... Per questi ultimi manderò un saggio di scrittura bengalese affinché si divertano un pochino.

La Missione del Bengala è una vasta pianura formata dai depositi del Gange, il fiume sacro degli Indiani, i quali vanno a purificarsi almeno una volta prima di morire in quelle acque grige e limacciose nelle quali saranno poi gettati in corpo o in cenere dopo morte. Questo fiume, che è uno dei tre più grandiosi dell'India, a circa 70 km. dal mare si unisce al maestoso Bramaputra e si getta nel golfo del Bengala con 17 grandi bocche e innumerevoli altre



Ranabondo. — Gruppo di neo-cristiani.

minori, formando così il delta più vasto e grandioso del mondo. Dai due grandi fiumi e dal corso unico si staccano moltissimi rami i quali dopo capricciosi giri e rigiri ritornano nel corso principale o si gettano direttamente in mare. Così la parte meridionale della missione è un vero labirinto di terra e di acque sopra un terreno cedevole detto *Sunderbans*, che si estende per oltre 20 mila km² su 200 km. di lunghezza da est ad ovest.

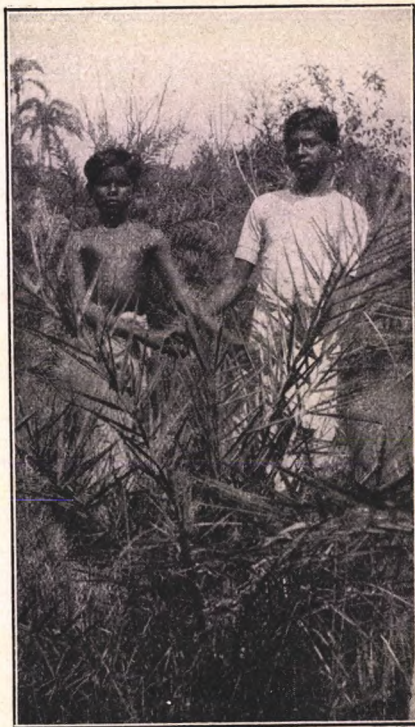
Questa zona è coperta di paludi, di giunchi e di foreste impenetrabili popolate da animali d'ogni specie. È qui dove ha il covo la famosa tigre reale, e dove scorrazzano rinoceronti e bufali selvatici, mentre nelle foreste del nord abbondano orsi e mandre di elefanti. Nel centro del Bengala, dove ora mi trovo, con la distruzione delle grandi foreste, sono scomparse le vere tigri, ma sono comuni i leopardi che portano gran danno al bestiame e assalgono anche l'uomo. Molto abbondante la selvaggina e gli uccelli, specialmente acquatici; ce n'è d'ogni forma, d'ogni colore e dimensione. Molte specie sono carnivori e costituiscono

il comitato d'igiene sbarazzando le vie e le campagne d'ogni detrito in putrefazione. È caratteristico l'avvoltoio bengalino col becco adunco e la testa calva; col gozzo spennacchiato e le ali nere, venerato dai Parsi che fanno divorare da essi i loro morti esposti sulle così dette « Torri del Silenzio ».

Vi sono pure numerose famiglie di scimmie sacre agli indiani, i quali le lasciano saccheggiare impunemente frutti e cereali, e guai a disturbarle! C'è poi una vera invasione di sciacalli (*lupus aureus*) che disturbano durante la notte con lunghi lamentevoli ululati, e non contenti di far strage negli ovili e nei pollai, portano via ogni anno centinaia di bambini, senza contare quelli che muoiono idrofobi in seguito ai loro morsi.

Negli innumerevoli fiumi e canali, laghi e paludi che solcano tutta la missione, vivono pesci d'ogni genere, molti dei quali sono velenosi perché sprizzano dalle pinne dorsali, o contengono nelle carni, sostanze nocive e molti altri sono dotati di organi speciali che permettono loro di vivere a lungo fuori acqua o in letargo in mezzo al fango.

(Continua).



Due guide del Missionario attraverso la jungla.

Un nuovo protetto

Ai piccoli amici di Borgomanero.

Il vostro protetto « Giuseppe » si è convenientemente impiegato e, grazie a Dio, non ha più bisogno della vostra fraterna carità. Don Bosco però ne ha mandato un altro al suo posto: il piccolo *Italo Muggia*, del quale voglio raccontarvi la storia.

A bordo del cacciatorpediniere.

Verso la metà di febbraio una notizia si sparse tra noi che ci riempì di giubilo. Il cacciatorpediniere italiano *Muggia* sarebbe venuto da Shanghai a visitare i porti di Hong Kong, Canton e Macau.

Non potete immaginare come questa notizia ci riempì di contento. Voi sapete come noi siamo qua, decine di migliaia di miglia lontani dalla Patria a predicare il Vangelo di Gesù Benedetto, ma ciò non toglie che conserviamo in cuore un amore grande e filiale verso la terra benedetta che ci ha dato i natali. L'arrivo del *Muggia* nelle acque di Hong Kong voleva dire per noi rivedere attraverso i sereni e onesti volti dei marinai italiani la nostra cara ed indimenticabile patria diletta. Non vi descrivo le feste e la commozione di tutti noi quando Comandante, ufficiali e marinai ci vennero a visitare, come non tento neppure di descrivervi l'entusiasmo dei nostri piccoli orfanelli quando fu loro permesso di andare a visitare la piccola e snella nave d'Italia.

Un piccolo cinese dagli occhi vivacissimi faceva parte dell'equipaggio della nave. Come e quando era avvenuto il suo arruolamento?

Un anno e mezzo fa, quando la nave si era ormeggiata alla banchina del porto di Han Kow, un piccolo scugnizzo di otto anni si era presentato a bordo ed aveva balbettato in italiano: « Io volere essere marinaio italiano ».

Lascio a voi l'immaginare l'impressione che fece a bordo l'apparizione del piccino. Portato alla presenza del Comandante, egli narrò (in cinese, s'intende) una ben lacrimevole storia. Orfano di ambo i genitori non aveva alcuno che si curasse di lui,



Giuseppe (Fong-Hong-Seng).

visto che l'unico suo fratello si era arruolato nell'esercito del dittatore della Manciuria Cian Sio Lin.

— Cosa sai fare, mio piccolo scugnizzo? domandò il Comandante.

— So scopare, rispose pronto il piccino.

— Ebbene, se sai scopare, vieni domattina e metteremo alla prova la tua valentia.

Il giorno dopo, alle sei del mattino, il piccolino era già sulla nave e con una scopa nuova scopava furiosamente il ponte.

L'esame riuscì brillantemente e fu così che il piccolo *Italo Muggia* (così fu tutto chiamato il piccolo scugnizzo dagli uomini di bordo) divenne il figlio adottivo del cacciatorpediniere. Diciotto mesi di soggiorno sulla nave avevano reso il piccolo Italo un perfetto marinaio.

I marinai gli avevano insegnato a leggere



R. cacciatorpediniere "Muggia" a Hong-Kong
(il piccolo Italo è in basso).

e far di conto e la scuola fu tanto proficua che il piccolo Italo parla adesso magnificamente l'italiano.

Però il Comandante vedeva troppo bene che era necessario trovare un collegio dove ricoverare il ragazzo, potendo la nave da un momento all'altro essere richiamata in Italia.

E fu così che venendo egli in Hong Kong mi domandò, anche a nome del Comandante Superiore delle Forze Navali Italiane in Estremo Oriente, di annoverare il piccolo Italo tra i figliuoli di Don Bosco. Così il buon figliuolo dopo aver ringraziato con

la più intensa commozione i suoi primi benefattori, veniva a porsi sotto il manto dell'Ausiliatrice.

Chi ci avrebbe detto quando davamo gli ultimi saluti alla bella nave, che si avviava a Shanghai, che essa non sarebbe arrivata a destinazione?

In una notte nebbiosa, in cui le fortissime correnti sottomarine avevano fatto deviare la nave dalla sua rotta, questa, dopo aver urtato contro uno scoglio si inabissava nel mare con breve agonia. Il salvataggio dell'equipaggio avvenne in un modo perfetto e tra una calma ammirevole.

Il Comandante, sempre sereno e tranquillo, tutto dispose perchè i suoi bravi marinai si ponessero in salvo. Quando tutti ebbero indossato la cintura di salvataggio il Comandante disse loro: — Figliuoli, se per caso restasse in più qualche cintura conservatela per me. Spettacolo commovente! Come se si fossero scambiata tra di loro una parola d'intesa si videro i giovani marinaretti d'Italia molti dei quali mai avevano assistito al naufragio di una nave togliersi di colpo la propria cintura e porgerla al Comandante!

Così sono gli Italiani! Cuore, gran cuore, grandissimo cuore!

Il piccolo Italo quando seppe della disgrazia toccata alla nave, venne da me serio e mi disse: — Padre; adesso non posso più chiamarmi *Italo Muggia* perchè il Muggia non esiste più, mi chiamerò *Italo Salvo*!...

Egli si è abituato alla nuova vita del collegio e a tutte le altre occupazioni aggiunge la continuazione dello studio dell'italiano.

Sono sicuro che sarete contenti del nuovo fratellino che vi ho donato, e pregherete per lui che si prepara coll'ardore e l'entusiasmo del suo cuore a divenire col santo Battesimo figlio di Dio.

D. V. BERNARDINI.





Storia di tre fanciulle

Con l'offerta giuntaci da cuori caritatevoli abbiamo potuto riscattare una piccina, nata da genitori cristiani e da essi venduta a pagani per essere la futura moglie di un rampollo allora nato.

Si sa che appena in una famiglia nasce un figlio maschio, la preoccupazione dei genitori è quella di comprargli subito la moglie: specialmente i contadini comprano delle piccole, coetanee del bimbo, e le portano in casa per allevarle col figlio e per sfruttarle, facendole lavorare come bestie da soma, prima che giunga l'ora di unirle in matrimonio allo sposo predestinato. Il governo nazionale promulga molte leggi per sradicare questo disordine, ma ci vorrà tempo prima che cambino le cose.

La piccina di cui vi parlo, ebbe appunto questa sorte. L'inconveniente era più grave per essere la bambina già battezzata: senza dubbio sarebbe ritornata pagana in quella famiglia, tanto più che aveva appena due anni.

Si cercò di far conoscere ai genitori il grosso sproposito che avevano fatto, ma ormai era questione di danaro: essi avevano già speso i 20 dollari ricevuti e non erano in condizione di riscattarla.

Si pregò e giunse in buon punto l'offerta delle Educande del Liceo «El Centenario di Santiago»: la piccina fu riscattata e data alla Missione e al nome di Maria ha aggiunto quello di *Eulalia* secondo il desiderio delle offerenti.

L'altra, *Dolores* ha, essa pure la sua storia pietosa: è un'esile creaturina cieca, pallida, un fiorellino gentile, sbocciato sopra uno

stelo così debole che pare il più piccolo soffio debba abbattere. Non ha più nessuno e capitò alla Missione portata da una delle donne che raccolgono i bambini dove li trovano e li portano a noi, perchè sanno



1. *Eulalia*, di 22 mesi - 2. *Dolores*, di 4 anni -
3. *Giorone Caterina*.

che avranno un po' di danaro. Credevamo che prendesse il volo, come la maggior parte di questi piccoli esseri, invece si va rinforzando relativamente, e pare che, pur rimanendo fiore di terra, non abbia voglia di trapiantarsi nelle aiuole celesti. Ha circa 4 anni ma parrebbe non ne avesse neppure due: comincia adesso a mettere fuori una vocina esile com'essa e non cammina ancora da sola.

Con un po' di ritardo segnalò anche all'ammirazione dei buoni l'atto generoso delle educande di *Iquique*. Nello scorso anno esse pure inviarono un'offerta per imporre i due nomi di *Caterina Daghero* e *Caterina Giorone* a due cinesine. — La prima volò subito al Paradiso; della seconda unisco la fotografia. È cieca, vittima anch'essa del modo barbaro che hanno qui per curare la rosolia. Per un male di per se stesso così innocuo, torturano i bimbi in modo inumano. Per farla scomparire, subito fanno un decotto con radici così potenti che quasi istantaneamente, per l'azione che esercita sul nervo ottico, acceca questi poveri bimbi.

Quella di cui vi parlo ora, sui 13 anni, robusta, buona, venne portata alla Missione una sera verso le 11. Passò la notte tranquilla, ma al mattino cominciò una musica di urli e di calci che per un'intera

giornata nessuno la poté avvicinare e se le porte resistettero fu un vero miracolo. Poi si calmò e piano piano si andò abituando. Fu preparata al Santo Battesimo e alla Comunione, che ricevette con tanto fervore, schiudendo la sua animuccia alla pietà, proprio come il fiore alla rugiada. Ora è buonissima; affezionata alle *Ku neong* (suore) in un modo straordinario. Ha imparato a far la calza benissimo; scopa, lava e studia l'*armonium* con intuito speciale per la musica come hanno tutte le cieche.

Le buone educande di *Iquique*, che la tolsero alle tenebre del paganesimo, tenebre più folte assai di quelle nelle quali trascorre la sua vita, la ricordino, come essa giornalmente le ricorda al buon Dio.

La nostra famiglia delle cieche va sempre crescendo e il piccolo locale che le accoglie non basta più: occorre almeno un capannone ove possano stare con meno disagio, ma come fare a tirarlo su, se la cassa è sempre perfettamente vuota? Ne abbiamo compassione i buoni lettori di *Gioventù Missionaria* e aiutino il nostro Vescovo a tirar su quattro muri e coprirli: non chiediamo di più.

SF. PALMIRA PARRI.



Bologna. — Comitato Missionario dell'Istituto Salesiano. (Anno : col. 1928-29).



NELLA TRIBÙ DEGLI ESQUIATS

(ROMANZO STORICO)

(SETTIMA PUNTATA).

Vedendo le buone disposizioni di animo e considerando che Hesquiat era proprio un punto centrale per l'evangelizzazione delle tribù, Monsignore entrò in trattative per stabilire colà una missione permanente.

Un particolare strano e sintomatico. All'arrivo di Mons. Seghers due uomini si erano allontanati dall'accampamento: Matlakaw, il capo, e Macuina, lo stregone, col pretesto di una visita a una tribù poco distante. L'assenza di questi due uomini, specialmente del capo, fu fatale per lo sviluppo della missione che il Seghers voleva impiantare colà; non avendo subito il fascino che spirava dal volto del zelante missionario essi soli furono sul principio indifferenti, poi divennero i nemici della missione e misero in pericolo la sua esistenza.

Al contrario quasi tutta la famiglia del capo e quella dello stregone furono delle più assidue alle istruzioni del Vescovo e le prime a goderne il beneficio divino.

VIII. - L'orditura di un intrigo.

— Macuina, disse Matlakaw mentre camminavano lungo il sentiero della foresta, sono stanco e spassato dal sollione: fermiamoci ai piedi di questo pino gigantesco.

— Fermiamoci pure; ma se non vuoi che oggi moriamo di fame dovremo pure

cacciare. Non siamo venuti forse per questo e così distanti dal campo tra queste dense foreste?

— Sì, Macuina, la caccia fu un buon motivo per allontanarci dal campo proprio oggi che vi arrivano gli uomini della preghiera. Non ho voglia di sentire la loro parola che mi sconvolge e mi fa riflettere su tante cose. E poi, ho un incarico da parte del mio vecchio padre.

— Un incarico?! è per chi? — esclamò sorpreso Macuina.

— Senti Macuina; ora che siamo lontani dal campo posso bene aprirti con te che ho scelto per compagno e ausiliare prezioso in tanto affare. Se ho serbato finora il segreto fu soltanto per impedire che trapelasse in qualche modo nella tribù.

— Sentiamo dunque il motivo che ci fa errare da otto ore con questo caldo insopportabile.

— Mio padre *Tournissim* si è messo in capo di aver poco da vivere ancora, e, prima di andarsene, vorrebbe godere un'ultima volta la festa del sangue.

— Ebbene?

— Noi andiamo appunto a prepararla. Ormai siamo prossimi al campo dei Toquats, ai quali chiederò aiuto per un'impresa contro gli Ohyots, quei mostruosi fratelli che l'anno scorso osarono assalire Burkau minacciando di catturarlo per mangiarselo. Egli sfuggì per

prodigio al loro tentativo: ma io, come capo, debbo pure vendicare l'affronto fatto alla mia tribù.

— Bravo Matlakaw, la decisione ti fa onore. Ma i Toquats ci aiuteranno? Son della nostra razza e siamo stati uniti in tante guerre pel passato come fratelli; ma dopo la ripulsa che Tournissim ha dato al capo Ajakuko, temo che per rappresaglia non si lasceranno adescare neppure dal miraggio del bottino che potrebbero ora facilmente conseguire.

— Ho l'incarico di rimediare allo sproposito fatto da mio padre. Io non capisco ancora perchè egli si sia rifiutato di dare in isposa ad Ajakuko quella inetta di mia sorella Suhiki: ma pare che anch'egli abbia compreso lo sbaglio perchè mi ha incaricato di promettere ad Ajakuko che egli è disposto a compiacerlo.

— A questo patto Ajakuko ti asseconderà.

— E tu Macuina, mi aiuterai?

— Matlakaw, tu sai quanto io brami una festa del sangue per ripetere alla tribù auspicj di glorioso avvenire; ora specialmente che gli uomini della preghiera sono venuti al nostro campo, mi pare che un triste avvenire, un incubo fatale sia per minacciare i nostri fratelli. Nulla di meglio di una guerra e di una festa di sangue per destare gli istinti e il valore dei nostri, e scongiurare l'incerto futuro che vedo addensarsi sugli Esquiats per opera dei bianchi venuti tra noi.

— Eppure hai visto quanta aspettativa, quanto entusiasmo per questi stranieri?

— Me lo spiego col racconto che han fatto ai nostri gli Indi di Notka e colla facilità con cui le nostre donne hanno prestato fede alle cose meravigliose che di essi si dicono.

— Noi però staremo a vedere ciò che gli Uomini di preghiera intendono fare e sapremo fermare a tempo ciò che possa tornarci funesto. Devi sapere Macuina che Tournissim è loro avversario: egli ha protestato che non vuole altri nella tribù oltre il *Tamanoua* Macuina e che tu solo basti a manifestargli quando è necessario la volontà divina.

— Tuo padre dunque è per me e contro i bianchi! — mormorò Macuina con com-

piacenza — e tu, Matlakaw che pensi di essi?

— Io?! Non sono loro favorevole e tengo per le idee di mio padre.

— Siamo in tre a osteggiarli e avremo con noi tutta la tribù, concluse Macuina con aria di trionfo.

Matlakaw si pentì quasi di essersi tanto indugiato presso il tronco grossissimo di quel pino, e rialzatosi riprese con lena il sentiero, seguito da Macuina. Dopo un centinaio di passi videro dinanzi a loro lo specchio di una queta laguna presso la cui riva sorgeva un grosso corbezzolo.

Osservando, istintivamente sfuggì loro un grido di sorpresa: tra i rami del corbezzolo scopersero un magnifico *puma* colà in agguato, aspettando probabilmente qualche cervo assetato.

— Ecco un bel presente — mormorò Matlakaw — per il buon esito della nostra missione. Egli e Macuina alzarono il fucile e il puma cadde esanime sotto i loro colpi. Estrassero la pelle del felino e con essa continuarono il viaggio. Giunsero sul tramonto al campo dei Toquats, quando gli uomini tornavano dalla pesca ebbri di gioia per la grande quantità di merluzzi neri che promettevano un pasto delizioso e abbondante per vari giorni.

Matlakaw e Macuina furono ricevuti con riservatezza da Ajakuko; ma quando questi si vide ai piedi la magnifica pelle del puma, si rischiarò in viso, divenne espansivo e fece onore agli ospiti. Essi poterono così discutere i loro disegni e la condiscendenza di Tournissim verso Ajakuko appianò rapidamente tutte le difficoltà.

Quando sopravvenne la notte Ajakuko annunciò alla sua gente la lieta novella del prossimo matrimonio colla figlia del Capo degli Esquiats, senza far cenno della futura guerra che ne sarebbe seguita. L'annuncio, unito alla gioia per l'abbondante pesca, portò ad un'esplosione formidabile di esultanza e si organizzò la rituale danza in onore del capo e degli ospiti.

Per gli Indiani la notte è sempre il tempo più propizio per dar sfogo alla gioia. Sullo spiazzo del campo illuminato da torce resinose e ulacani, la danza cominciò vertiginosa accompagnata da tam-

buri primitivi e da canti sguaiati; poi seguì una serie di mimiche eseguite da individui mascherati che nella frenesia della danza, ad un tratto, si precipitarono su un cane, lo squartarono coi loro denti e ne divorarono le carni.

La scena selvaggia era quasi di rito e simboleggiava un'altra scena più malvagia, quando dopo qualche guerra celebrando

insegnato, farsi frequentemente il segno della croce, per essi ancora sconosciuto...

Macuina fremette di sdegno; Matlakaw restò come trasognato e quasi non seppe raccapezzarsi quando nella tenda sentì la vecchia madre rievocare con grande vivacità ai figli e alla nuora le prediche e le raccomandazioni fatte dai missionari. Matlakaw giungeva in buon punto per



— E tu Macuina mi aiuterai ?

la vittoria non su cani si slanciavano, ma su prigionieri fatti, per pascere lo spirito che si agitava in essi.

Matlakaw e Macuina si trattennero alquanti giorni presso la tribù dei Toquats poi fecero ritorno ad Esquiat. Grande fu lo stupore al vedere quasi tutta la tribù raccolta intorno a una croce eretta nel centro del campo, recitare ad alta voce le preghiere che i Padri avevano

appoggiare il vecchio padre che, come una tigre rabbiosa, dopo aver sostenuto vane dispute colla moglie, coi figli e colla nuora smaltiva impotente la sua rabbia per quella rivoluzione di idee che aveva turbato la tranquillità della famiglia.

— Senti Matlakaw, che vanno dicendo costoro?... Ad ogni parola, ad ogni atto mi minacciano un luogo di tormenti che il missionario ha rivelato esistere pei

cattivi... A stare al giudizio di costoro non potrei più far cosa alcuna, essendo tutto male quel che faccio... Sto proprio per impazzire a tutte queste novità strane che mi sono state portate qui da costoro che ascoltarono per quattro giorni gli uomini del grande Spirito.

Matlakaw non tardò ad essere anch'egli turbato dalle verità che i familiari gli andavano esponendo, e per cavarsela non trovò di meglio che imitare servilmente Macuina, il quale aveva proibito alla moglie e ai figli di dire più una parola nè dei missionari nè delle verità apprese.

Ma purtroppo, se tacevano quei di famiglia parlavano tutti gli altri; anzi nella gara di riferire ai due assenti quanto erasi fatto dal Vescovo e dal suo compagno, parevano tutti d'accordo per esasperarli vieppiù col ricordo di ciò che sembrava loro antipatico e detestabile.

Piacesse o no a Macuina, a Matlakaw e a Tournissim, la cosa stava proprio così; tutta la tribù ricordava con vivo piacere gli inviati di Dio, ne parlava con ammirazione, rievocava lungamente le parole e i fatti e soprattutto si serbava fedele agli insegnamenti avuti. Da pochi giorni essi erano ripartiti, ma avevano promesso che pel mese dei fiori sarebbero tornati definitivamente tra loro per non ripartire più, per costruire tra le loro capanne la casa del Signore, per educare al bene i loro figli, per insegnare a tutti la via del Cielo. Partendo avevano lasciato un pegno della loro bontà nel beneficio del battesimo che

avevano dato a una ventina di bimbi, le cui mamme non si stancavano di rimarrarli con compiacenza pensando che avevano avuto « lavato il cuore » dall'acqua dei missionari ed erano ora belli al pari degli angeli.

Matlakaw, riavutosi dallo stupore che tutte quelle novità gli avevano causato, riferì al padre l'esito della sua ambasceria alla tribù dei Toquats e si convenne di dar principio ai preparativi delle nozze della sorella Suhiki. La ragazza ne fu informata e nel medesimo tempo rinchiusa in una piccola capanna nuova tutta ombreggiata di ramoscelli fitti che non lasciavano filtrare raggio di sole e sottoposta per parecchi giorni ad un rigoroso digiuno. Tale il rito in preparazione al matrimonio che consisteva in vari mesi di perfetta e rigorosa segregazione, per propiziare sulla futura sposa la protezione delle divinità degli Esquiats.

La fanciulla che ardente ancora di fervore alla parola del missionario aveva sognato prossima la sua redenzione alla vita cristiana, malgrado le sue lagrime, le sue proteste e la sua disperata reazione fu da Matlakaw e da Tournissim condannata alla segregazione dando così principio al piano malvagio che essi avevano concepito.

Dio però veglia a protezione degli innocenti e dei miseri e arriva sempre a tempo per sventare le trame degli iniqui.

(Continua).



SCENE PIETOSE.

È giorno di vacanza. I bimbi della Santa Infanzia stan divertendosi sotto la mia finestra e col loro allegro cinguettio mi fanno pensare con tenerezza alla loro condizione; poveri figli, che mai sarebbe di voi senza la materna assistenza della Chiesa cattolica?

Ma sopraffatto da altri pensieri non mi accorgo che il loro chiasso va diminuendo fino a che cessa affatto. Come chi addormentato in mezzo ad una conversazione, si sveglia di botto appena questa finisce, anch'io mi riscossi e, non sentendo più nulla, corro alla finestra, ma non vedo nessuno; discendo preoccupato e cerco per tutti i buchi della casa ma invano; però avvicinandomi dalla parte dell'orto odo come un mormorio di preghiere. I birboncelli colà sotto un albero frondoso inginocchiati colle mani giunte, stavano pregando divotamente.

Mi avvicinai pian piano senza farmi accorgere ed avrei voluto far loro un dolce rimprovero; ma un non so che me ne trattenne. Era forse un sentimento di rispetto...

A Piao, che i nostri lettori già conoscono, fu il primo ad accorgersi della mia presenza e leggendo forse nel mio contegno un po' di inquietudine: — Non ti preoccupare, mi dice, Padre, non abbiamo fatto nulla di male; tu volevi tener celato la sventura toccata al nostro condiscipolo Sien Su Nam e noi per non darti a divedere che già lo sapevamo ci siamo ritirati qui a pregare l'eterno riposo pel suo fratello così barbaramente trucidato dai comunisti; non avremo mica commesso grave mancanza?... Perdonaci se ti abbiamo disubbidito...

Chi non si sarebbe sentito disarmato di fronte ad una manifestazione così ingenua? Ebbene, soggiunsi, vi perdono, ma un'altra volta prima di abbandonare la ricreazione desidero sapere dove andate. — Lo faremo, risposero in coro, e giulivi tornarono ai loro divertimenti, mentre io conduceva con me il povero Sien Su Nam che si asciugava ancora le lagrime.

Chi è mai questo bambino protagonista di una scena così gentile?...

Fino ad un anno fa era figlio di una delle più ricche famiglie cristiane di Yan Fa, e molti lo invidiavano per la sua agiata condizione, ora invece, tra tutti i bimbi ricoverati nell'orfanotrofio, egli è il più meritevole di compassione. Ci vorrebbe un volume per raccontare per filo e per segno tutte le disgrazie capitate alla sua famiglia

durante il regime comunista stabilitosi l'anno scorso nella regione di Yan Fa.

Presi prigionieri il padre, un fratello, una sorellina e due cognate e condotti da quei banditi nell'interno, sulle montagne, oltre al soffrire inaudite privazioni dovettero poi impegnare tutti i loro averi per pagar il proprio riscatto. In seguito ebbero la casa prima derubata e poi incendiata. Il figlio maggiore scampò alla fucilazione per un miracolo e dovette mettersi al sicuro in regione lontana, il secondogenito fu massacrato sulla via mentre andava in cerca di soccorso per la famiglia indigente, e per colmo di barbarie ne fu disperso il cadavere



... sotto un albero frondoso inginocchiati!...

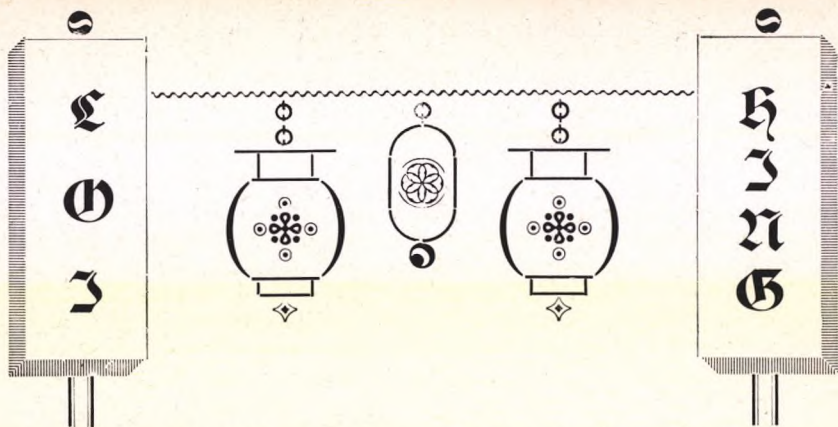
sicché non fu più possibile rintracciarlo. E il povero padre?... Ironia delle cose... Dopo di aver sofferto tanto dai comunisti, accusato di esser un loro favoreggiatore veniva pochi mesi fa gettato in carcere dove per il dolore impazziva; ora nella sua demenza non fa che chiamare i suoi figli.

La mamma, due nuore, due bambine ed il povero Sien Su Nam rimasti sul lastrico venivano raccolti, le prime dalle Suore di Maria Ausiliatrice, e l'ultimo nel nostro orfanotrofio di Ho Si.

Possano le preghiere di questi poveri innocenti orfanelli ottenere un po' di tregua a questa tribolata famiglia e suscitare anche qualche anima generosa che venga in loro aiuto.

Missione Salesiana di Shiu Chow.

Sac. LARENO FACCINI BASSANO.



Siamo a Linchow il 9 febbraio, ultimo giorno dell'anno cinese.

È quasi cessato il fragoroso scoppiettare dei petardi, iniziatosi sul mezzogiorno e che riprenderà, generale e nutrito, a mezzanotte.

Il sole scialbo è disceso dietro ai monti del Lin Shan ed il silenzio è già entrato nella rumorosa città. Tutti son raccolti in famiglia, a tavola, come noi attorno al ceppo di Natale.

Kuo Nin (= finire l'anno) è il solo pensiero che occupa i cuori. L'unica festa dell'anno è giunta. Ciascuno torna al casolare, per godersi nella tranquillità i pochi giorni di riposo del Capcdanno. Le case sono gaia-mente pavesate da iscrizioni, da festoni e da *Poi Sat* o idoli del casolare.

Ero intento ad adornare un po' la chiesa per santificare con qualche ora di adorazione i primi giorni dell'anno, quando mi sento chiamare dal nostro confratello cinese *Michele Leung*, unico rimasto in casa, essendo partito anche il servo, per godersi il *Kuo Nin* in famiglia.

Esco e mi trovo innanzi ad un povero infelice, che mi parve un vero spazzacamino (in Cina però gli spazzacamini sono sconosciuti), ma in condizioni assai più misere.

Scalzo, un paio di calzoncini a brandelli, uno straccio di trapunta legato attorno alla vita, i lunghi capelli era tutto ciò che difendeva il meschino da un freddo intenso, acuito da vento gelido. Lo strato di nero fumo, che s'era ispessito sulla pelle del poverino, che da mesi non doveva aver toccato acqua, era il suo vero pastranone; ma nonostante ciò tremava nervosamente da capo a piedi.

— *Tien Tchu Pao You* (= Dio ti protegga).
Sai Lo Co (= bambino, come ti chiami?).

La mia presenza non gli ispirava troppa

fiducia, e tardò a rispondere. Ma ad una seconda domanda:

— *Loi Hing*, balbettò sottovoce.

— Hai papà e mamma?

— *Mo* (= no).

— Fratelli e sorelle?

— *Mo*.

— Di dove sei?

— Di *Lai Feu*.

— Da quanto tempo ti trovi a *Linchow*?

— Da un anno.

— E cosa hai fatto finora, chi ti ha mantenuto, dove dormivi?....

Non ci fu più verso tirargli fuori parola di bocca. Il confratello cinese l'aveva però visto molte volte per le vie a chiedere l'elemosina, anzi lo stesso D. Parisi aveva già persin pensato di ritirarlo.

Ora il poveretto aveva trovato tutte le porte chiuse e lo stimolo della fame lo torturava, il freddo lo gelava e si rifugiò alla missione, unica porta rimasta aperta in quel giorno.

Lo condussi in cucina perchè si riscaldasse al fuoco, mentre il confratello gli faceva scaldar l'acqua per un bagno salutare prima di indossargli gli abiti nuovi, che fortunatamente avevo in casa, mercè la gentilezza e generosità della Contessina Bianca De Paciani di Cividale.

Un vecchio cristiano, capitato in casa per le preghiere della sera — impippandosi degli usi cinesi, che tengono tutti chiusi in questa serata — compì la non facile funzione di ridare il color naturale a *Loi Hing*, che uscì dal bagno interamente cambiato. Una maglietta della squadra ginnastica ed un panciotto imbottito compì il nuovo corredo del ricoverato, che quella sera parlò poco e trangugiò, con discreta disinvoltura, le sue tre scodelle di riso col conveniente companatico, servendosi della mano sinistra, avendo la destra paralizzata.

Poi andò a dormire sulle tre assi fra una spessa imbottita, dopo forse chissà quanto tempo che più non si adagiava su letto cinese, essendo solito dormire nei porcili.

I cristiani accorsi il giorno dopo pel *San Nin* (anno nuovo) furono meravigliati della carità usata al povero — *Pei shiu* storpio — come lo chiaman tutti; e ciò fece una buona propaganda, verificandosi ciò che diceva Don Bosco: «abbiate cura degli ammalati, dei poveri, dei fanciulli... e vi guadagnerete il cuore di tutti».

Dai cristiani raccolsi qualche notizia di Loi Hing.

Nato veramente a Lai Feu, rimase orfano in tenera età. Uno zio lo allevò e se ne servì per pascolare i bufali. Un giorno rubò alcuni soldi e mentre lo zio lo rincorreva per dargli una lezioncina, cadde malamente riportando una grave contusione al braccio destro, per cui rimase con la mano inerte.

Passò al servizio d'un medico ambulante che lo condusse a Linchow, ma ne lo scacciò presto per infedeltà ed inettitudine a fargli da portinaio.

Inabile al lavoro, senza protezione in una grande città, il poveretto si mise alla questua e passava la notte negli atrii delle pagode od al tepore dei porcili secondo il tempo. Era entrato già qualche volta alla missione e non solo aveva ricevuto l'obolo della carità, ma il missionario divideva persino di raccogliarlo presso di sé, se non fosse sempre scappato.

Pensavo io pure che se ne sarebbe andato appena ritornasse la vita normale in città, ma stavolta Loi Hing comprese che alla missione si sta meglio che nei porcili o nelle pagode, ove nessun Bonzo gli ha mai rivolto uno sguardo amorevole.

I primi giorni passati alla Missione furono piuttosto di tristezza per Loi Hing; non parlava, non rispondeva al saluto e non si lasciava sfuggire che qualche *Mo* (no) o *hum*. Però a poco a poco strinse amicizia con Michele e si fece più espansivo.

Assiduo alle preghiere, imparò l'*Ave Maria*. Si mise poscia a qualche lavoruccio, per es. ad aiutare il sacrestano almeno nell'aprire e chiudere la chiesa, industriandosi di riuscirci pur con una sola mano.

Colla riapertura delle scuole frequentate da più di 50 esterni Loi Hing incominciò

egli pure il sillabario, ma ha fretta di imparar bene il catechismo e insiste per essere preparato al Battesimo. Ormai si può dire realmente nostro e se continuerà di questo passo sarà certo soddisfatto.

Qual nome gli imporremo?



Loi King col salesiano cinese Michele Leung.

Forse potrà diventare un buon catechista, od almeno un custode della missione, che ha molte stazioni abbandonate per mancanza di personale!

Chi desidera cooperare a questa nobile azione?

Sac. GIOVANNI GUARONA.

Missionario Salesiano.





Siam. — Gruppo dell'Oratorio festivo dove sorge l'Opera della Santa Infanzia.

Giovinezza Missionaria

Cara Gioventù Missionaria,

Siamo 354 ragazzi siamesi alunni della scuola Cattolica Romana. Il Chierico nostro assistente ci legge e traduce i racconti pubblicati su Gioventù Missionaria e noi siamo contenti di sapere che molti ragazzi imparano a conoscere Gesù.

Il Padre ci ha detto che in Italia vi è una Società di giovani che pregano e danno denaro per le Missioni. Come sono buoni i ragazzi d'Italia!

Noi siamo poveri, ma per aiutare a far conoscere Gesù, volentieri facciamo il sacrificio di qualche sigaretta (sapeste come ci piace fumare!) e di qualche frutto e mandiamo la nostra offerta. Siamo 238 soci dell'opera della Santa Infanzia.

Nella fotografia vedrai le facce di un gruppo di noi! — Vedi che siamo allegri.

Saluta tutti gli amici d'Italia. Fortunati ragazzi che stan vicino al Papa!

Viva il Papa!

ajo! ai ragazzi d'Italia

i vostri
Fratelli del Siam.

Superstizioni e Riti Pagani



I "Nagas" cacciatori di teste umane.

A nord dell'Assam, proprio ai confini della Birmania ed alle porte della Cina, si stende una regione montagnosa veramente «selvaggia, aspra e forte». È una catena informe che si stacca dai monti *Patkoi* e si perde in diramazioni per qualche centinaio di chilometri. Il nome lo piglia dagli abitanti che ivi si sono stanziati, i *Nagas*; nome peraltro assai prosaico: difatti si vuole che *nagas* sia una derivazione dal sanscrito *nanga* che vorrebbe significare *nudo*. E tal nome, anche a parte la sua origine, ha della verità, chè di indumenti questo popolo non ha idea.

Il paese, d'aspetto informe e incompleto, ha anche lui la sua storia. Una leggenda del luogo ci dice che quando il Creatore si mise a formare il mondo, dapprima si dimenticò di quest'angolo di terra, e quando vi si accinse dovette per un contrattempo lasciare le cose a metà, senza ultimarle.

Del resto i *Nagas* non guardano poi tanto alla bellezza naturale: purchè possano trovare un po' di selvaggina nella foresta, qualche pesciolino nel fiume e un grappolo di banane, sono più che contenti. Del vestito non si curano troppo: qualche scarabocchio sulla faccia e sul petto è più che sufficiente. *Dhambi* — il loro dio — li ha fatti così... perchè voler cambiare?

Sono invece quanto mai minuti e intransigenti in ciò che riguarda la costruzione e la difesa delle loro capanne. Il villaggio *Nagas* ha un aspetto del tutto guerresco. Dovendo vivere in una contrada ove calza a pennello l'antico adagio: *homo homini lupus*, i *Nagas* hanno escogitato ogni mezzo per renderlo inespugnabile. Cinto tutt'attorno di grossi macigni e tronchi d'albero con frequenti trabocchetti in cui si rizzano frecce e lance dalla punta avve-

lenata, è pressochè impossibile che un nemico si possa avvicinare inosservato. Per poi eccitare maggior terrore negli estranei, sono visibili qua e là su alte picche, digrignanti i denti, colle vuote occhiaie, le teste dei nemici uccisi.

La vendetta è cosa sacra tra i *Nagas*! E per vendetta intendono anche quella ereditaria che i nonni e bisnonni non poterono compiere. Le inimicizie che regnavano tra gli antenati debbono continuare altresì tra i tardi nepoti. Così si vedono dei villaggi situati anche a poca distanza, come da una collina all'altra, che si odiano a morte, si tendono agguati e insidie, e si distruggono a vicenda. E perchè? Nessuno lo sa. Però è tanto il loro odio che gli uni morirebbero di sete prima di bere un sorso d'acqua attinto al ruscello ove han bevuto gli altri.

Sono poi la negazione della pulizia. Per essi è un vanto aver su la persona una crosta di sudiciume di considerevole spessore... Anche questa è una santa eredità! — «Una volta — dicono essi — vi erano due fratelli che un bel giorno fecero la scommessa di saltare un fiumiciattolo. Il minore saltò e vi cadde dentro; il maggiore invece spiccò un bel salto e si trovò sull'altra sponda. Il primo, poi, per la vergogna, se ne andò lontano conservando sempre simpatia per l'acqua, ed è l'indiano. Il secondo rimase perciò padrone assoluto della foresta, e, per principio di coerenza, non si familiarizzò mai con l'acqua: ed è il *nagas*».

Dei costumi di questa strana tribù basta ricordarne uno, quello per cui si è resa sì tristamente famosa nel corso dei secoli e continua ad esserlo tuttora, voglio dire la caccia di teste umane. Fanno ciò non solo a scopo di vendette personali o ereditarie ma per sport, come si ammazzerebbe una



Assam. — Indigeni Nagas.

lepre! È questa la orribile caratteristica, di cui essi sono orgogliosi. Tanto che è considerato come imbecille chi non ha per trofeo qualche cranio, macabro ornamento, sul limitare della capanna. Dalla prima testa che il guerriero spicca al nemico, data la sua entrata nella comunità; ne è quasi l'investitura ufficiale. Così pure il capo tribù vien eletto tra coloro che hanno maggior numero di penne sul capo, simbolo delle teste da loro tagliate. Quando poi un Nagas parla in pubblico per qualsiasi ragione, usa corroborare le sue parole dicendo: Credete a me che ho spiccato dieci o venti teste!

Di questa sete di sangue non ne va esente neppure il sesso gentile; le donzelle tra i contendenti alla loro mano scelgono colui che porta loro maggior copia di teste umane tagliate di fresco!

Per armi hanno quasi unica la lancia che nelle loro mani diviene uno strumento dei più temuti e pericolosi, tanta è la loro destrezza e agilità nel maneggiarla. Chi riesce a scansare un colpo di lancia del nemico, è salutato come eroe e ha diritto a cingersi il capo con un corno di rinoceronte, il più ambito onore tra di essi. Tra gli altri ornamenti usano delle collane, fatte con l'avorio ricavato dagli elefanti uccisi e con conchiglie che dalla diversa disposizione vorrebbero significare la luna (o mese lunare) in cui presero parte a qualche pericolosa azione. Chi poi fugge in faccia al nemico

deve portare per sempre una lunga coda che ricordi la sua viltà.

Le donne usano sottoporsi ad un tatuaggio che cagiona loro indicibili tormenti... ma lo fanno volentieri pur di distinguersi dalle donne nemiche e dalle schiave.

In quanto a religione sono *animisti*: poche e vaghe idee di un al di là, di un dio remuneratore, ma nulla di preciso e di certo. Quando muore un Nagas, il cadavere o viene appiccato ad un albero ovvero disteso sopra una piattaforma. Non vogliono seppellirlo sotterra perchè, dicono, non potrebbe più respirare con libertà, e il morto ha bisogno di luce e di aria. I suoi trofei (teste da lui tagliate) e le sue armi gli sono disposti accanto; i primi gli serviranno come titolo per entrare nel loro paradiso; le seconde gli gioveranno per difendersi contro ogni eventuale nemico.

Povero popolo! Come piange il cuore di fronte a tanta miseria morale, allo spettacolo di sì orribili barbarie! Eppure sono anch'essi, i Nagas, figli di Dio, anch'essi riscattati dal Sangue Preziosissimo di Gesù, anch'essi nostri fratelli!

Cari giovani pregate assai!... e se sentirete nel vostro cuore una voce dolce, come il richiamo di un'eco divina, siate generosi e venite ad aumentare la falange dei Cacciatori d'anime per salvare tutti i Cacciatori di teste umane!

Ch. LUIGI RAVALICO, *Miss. Sales.*



RACCONTO

THONG YUE

Presentato il mio biglietto di visita all'uscieri, attendevo per essere introdotto dal mandarino. Ero arrivato il giorno precedente a Linchow e, secondo il mio solito, ci tenevo a far subito visita alle autorità.

L'indimenticabile D. Ronchi mi accompagnava, e destava in tutti ammirazione e simpatia, per la sua lunga barba fluente da una bocca regolare, sempre atteggiata a sorriso.

L'uscieri tardava a tornare con la risposta e noi gironzolavamo per le adiacenze della porteria. Un insolito andirivieni di soldati, di guardie, di impiegati ci fe' intendere d'essere arrivati in momento poco propizio. Non mi ricordo d'aver visto un mandarino con tanto movimento. Pareva si facessero preparativi bellici e ciò mi tornava strano, perchè venivo dal centro, ove tutto era in calma. Quel via vai mi stuzzicava la curiosità e stavo per interrogare un messo di passaggio, quando mi vedo venire incontro il segretario generale del mandarino, tutto premuroso ed agitato.

— Scusa tanto, mi dice — in Cina si dà del tu a tutti — il mandarino oggi deve trattare gravissimi affari, e ti prega di tornare domani.

— Sta bene, risposi io, e, fatto un profondo inchino, ce ne andammo.

Il movimento s'era accentuato assai; le guardie erano accresciute e i picchetti di soldati occupavano le porte.

Tutti facevan largo al *shin fu* e al portone ci presentarono le armi. Nella strada una folla enorme s'era accalcata nella piazza della prefettura e si tenevan discorsi concitati. Molti avrebbero voluto entrare, ma un plotone di soldati colle carabine in pugno, sbarrava il passaggio.

— Cosa avviene là dentro, domandai a D. Beniamino, che doveva saperne più di me, come missionario del luogo. Ma egli si stringeva nelle spalle e mi rispondeva con un risolino ingenuo.

— Giacchè non possiamo far visita alle autorità, andiamo a vedere i cristiani.

— Molto bene, aggiunse D. Ronchi soddisfatto, e chissà che c'è essi non ne sappiamo qualche cosa.

Seguimmo la *Tai Kai* (grande via) per un bel tratto e poscia voltammo a destra.

— Eccoci precisamente a casa del Thong, esclama D. Ronchi; è il migliore dei cristiani, potrà darci tutte le informazioni della cristianità, mentre sarà contentone di avere notizie del suo figlio che è nel seminario di Shiu Chow.

Entrati in una modesta bottega ci trovammo di fronte a *Giovanni Thong*, un bel uomo, sulla cinquantina, sano e nerboruto, l'occhio tranquillo e sereno, un fare di bontà e gentilezza, ma con segni profondi di dolori e sofferenze nell'espressione del volto.

Fu una festa nel rivederci, dopo tanto tempo. Accorse tutta la famigliuola, anche la vecchia mamma, sorda e mezzo cieca, che passa le giornate recitando il rosario.

Scambio di saluti, di notizie, intramezzato da lunghi oh di meraviglia, di approvazione, secondo il costume cinese, si centella qualche tazzina di tè amaro e poscia mi rivolgo a Giovanni Thong:

— Siamò stati per far visita al mandarino e non ci ricevette perchè occupatissimo. Mi colpì assai la gran folla di gente dentro e fuori e non ci capii niente. Sai tu di che si tratti?

— Sì, è uno dei soliti misfatti: la fucilazione di due pirati. E prese a raccontarci la lunga storia.

Ieri sera due agenti di polizia colsero un ricco in una fumeria di oppio; volevano multarlo di 200 dollari, ma siccome non li volle sborsare, perchè si trovava in un pubblico spaccio approvato, fu sbudellato dai due agenti che un mese fa erano ancora due pirati. La popolazione si irritò assai ed il mandarino, uomo energico ed onesto, entrato da poco in carica, decise a farla

finita con certa gente, fece subito imprigionare i due agenti. Stamane dovevano senz'altro essere fucilati; ma quando andarono per condurli fuori del carcere, si ingaggiò una lotta disperata. I malandrini si difendevano in tutti i modi. S'eran provvisti di rivoltella, colla quale uccisero due soldati e ne feriron parecchi altri. Finiti i proiettili si attaccarono alle pietre, ai mattoni d'un fornello; sicchè il mandarino per evitare stragi maggiori, ordinò la fucilazione in carcere; impresa pure difficile, per la ferocia dei due assassini che giocarono le ultime carte.

Noi arrivammo in mandarinato proprio al momento in cui i soldati avevan sparati gli ultimi colpi contro gli audaci, che rimasero crivellati dalle palle.

— E accettano tali briganti fra le guardie municipali?

— Purtroppo, caro *shin fu* (padre): alle volte è un ottimo mezzo per diminuire il numero dei briganti. Da noi si è cominciato da un po' di tempo a vivere, ma anni addietro non si poteva fare un passo senza incappare in qualche banda; anzi non si era sicuri neppure in casa. Il Signore però, tardi o tosto raggiunge i malfattori ed oggi anch'io posso respirare. *Teng Lo Fu*, l'uno dei due fucilati, è precisamente un brigante che dopo aver rovinato molte famiglie fu anche causa di tutte le mie disgrazie.

Fino a trentacinque anni riuscì a vivere tranquillamente con la famiglia, lavorando le mie risaie e procurando non dar noia a nessuno, facendo anzi del bene a quanti potevo.

Teng Lo Fu, mio compaesano e lontano parente, vedendo che le annate andavan discretamente ed io miglioravo la mia condizione, cominciò a concepire certa invidia contro di me e non perdeva occasione per farmi qualche dispetto. Conoscendo la be-

stia, io sopportavo in silenzio e studiavo il modo di tirarmi fuori dalla critica situazione, che mi si creava intorno. *Teng Lo Fu* riuscì ad impiegarsi in mandarinato ed allora divenne prepotente, insopportabile.

Un bel giorno vende le mie risaie ad un suo cugino, che, alle mie proteste, mi presenta gli atti regolarmente bollati dal mandarino. L'astuto aveva, con falso documento, ottenuto i bolli legali ed io mi vidi sul lastrico.

Ricorrere al mandarino era come farmi chiudere in prigione, sarei passato io come il falsario, il calunniatore e mi sarei rovinato completamente da me stesso. Una lite richiedeva denaro: io ne ero sprovvisto, ed i miei fratelli mi consigliarono a pazientare. E poi, finchè *Lo Fu* era in mandarinato, era lui il padrone della situazione ed io non avrei mai potuto metterci piede. Solo il cambio di mandarino mi poteva offrire un'occasione di far valere le mie ragioni ed attendevo fiducioso quel giorno. Intanto, per maggior sicurezza, avevo lasciato il paese ed iniziato un piccolo commercio a *Linchow*.

Il mostro però non riposava tranquillo. I miei documenti potevano, da un momento all'altro rovinare la sua felicità.

Una sera d'inverno, saranno quindici anni fa, tutta la mia famiglia, recitate le preghiere ai nostri antenati, si metteva a riposo nella povertà della nostra bottegaucchia. Una mestizia insolita era sul volto di tutti, un presentimento funesto si annunciava nel silenzio forzato e profondo dei miei cari. Fuori un vento furente sbatteva la pioggia gelida, che penetrava fra le tegole e le tavole sconnesse delle porte e finestre della squallida casetta. Il freddo penetrava le ossa. Il silenzio della notte era rotto sol da guaiti e dall'abbaiare furioso di cani.

(Continua).



OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

BATTESIMI.

Bonamia Maria (Besana per Valle) per il nome *Francesca*. — Catenacci Elena (Roma) per i nomi *Maria, Teresa*. — Tono Margherita (Este) per il nome *Maria*. — Salotto Cleto (Stanghella) per i nomi *Cleto, Maria*. — Galvagni Luigia Ved. Di Giacomo (Villa Lagarina) per il nome *Luigia Giacomina*. — Oradini Pia (Bezzecca) per i nomi *Giuseppe, Mario, Fabbio*. — Garella Paolina per i nomi *Pietro Giovanni, Paola Francesca, Giovanni, Aldo*. — N. N. per i nomi *Giuseppe, Maria, Giuseppe, Maria*. — Villavecchia Angela (Merate) per il nome *Margherita Maria*. — Capodalli Palmira a $\frac{1}{2}$ Don Sella (Roma) per i nomi *Anna, Leopoldo*. — Agreiter Don Angelo (Treviglio) per il nome *Meneguzzo Alfredo*. — Direttrice Orfan. Nicolaci Bonomo (Barcellona-Sicilia) per il nome *Maria Giuffrè*. — Mazza Mariannina a $\frac{1}{2}$ Direttrice Collegio Immacolata (Nunziata) per il nome *Alfredo Cipri*. — Brochiero Aurelia (Tradate) per il nome *Marcello*. — Castoldi Giuseppe (Monza) per il nome *Giuseppe*. — Galassi Giuseppina (Città di Castello) per il nome *Maria Paolina*. — Turchetti Ofelia (Lavezzola) per il nome *Maria Luigia*. — Tricerri Suor Maddalena (Cassolnovo) per il nome *Rosina*. — Testolin Attilio (Breganze) per il nome *Angela*. — Tavano Elisa a $\frac{1}{2}$ Don Calligaro (Sclauniceo) per i nomi *Ardisio, Maria*. — Pasquali Bruna (Ferrara) per il nome *Alessandrina*. — Gianatasi Ch. Enrico (Lanciano) per i nomi *Alessandro, Giovanni*. — Bramante Albina (Coazze) per i nomi *Albina, Maria*. — Donga Maria a $\frac{1}{2}$ Don Sella (Roma) per i nomi *Bosco Giovanni, Salvatore, Stefano*. — N. N. per il nome *Maria Teresa*. — Fabbri Angela per il nome *Raffaele*. — Calandra Natale (Casorzo) per il nome *Natale*. — Casati Alessandro (Cernusco) per il nome *Adele*. — Bonfanti Don Mario (Castello sopra Lecco) per il nome *Valeria*. — Borzi Teresa (Tesero) per il nome *Maddalena*. — Capra Maria (Frasinetto) per il nome *Natale*. — Monguzzi Giuseppe (Sesto S. Giovanni) per il nome *Luigi Giuseppe*. — Tamai Romano fu Tomaso (Melma) per i nomi *Severino, Irene*. — Direttore Istituto Salesiano (Napoli-Vomero) per il nome *Emilia Acquaviva*. — Brigadei Don Costante (Panchià) per il nome *Maria*. — Direttore Salesiani (Belluno) per i nomi *Baratto Leonilde, Baratto Giov. Battista*. — Ognibene Teresa (Rivalta d'Adda) per il nome *Maria*. — Cardalesi Ciro e Gaetano (S. Giorgio a Cremano) per il nome *Giuseppe*

Giorgio Ciro. — Rassiga Attilio (Torino) per il nome *Annibale*. — N. N. per il nome *Alessandro*. — Socal Pietro fu Pietro (Melma) per il nome *Socal Pietro*. — Moratti Suor Angelica (Palombara Sabina) per il nome *Vittorio*. — Cappa Don Michelangelo (Ancona) per il nome *Vincenzi Teresa*. — Circolo Istituto Buon Pastore (Messina) per il nome *Giuseppe Federici*. — Mangione (S. Severo) per il nome a due battezzandi. — N. N. (Genova) per i nomi *Giovanni e Maria Teresa*, 50. — Cester Carmela (Chioggia) per il nome *Marianna* a un'indietta, 25. — Maneo Brigida (Chioggia) per il nome *Brigida*, 25. — Doria Annita (Chioggia) per i nomi *Adele e Innocente* a due indietti, 50. — Bertotto Filippo (Chioggia) per i nomi *Antonio e Giovannina* a due indietti, 50. — Alunne Istituto Inferiore (Convitto Rotondi, Novara) per il nome *Giovanni*, 27. — Cav. Giov. Neri (Livorno) per il nome *Neri Cecilia* a due indietti, 50. — Gardano Giovanni (Galliate) per il nome *Gardano Agostina*, 25. — Actis Maria (Torino) per i nomi *Boggio Domenico e Anna Maria*, 50. — Francesetti Caterina (Torino) per il nome *Caterina*, 25. — Sig. Vecchietti (Torino) per il nome *Benedetto*, 25. — Chiandero Carolina per il nome *Giovanni*, 25. — N. N. per i nomi *Domenica e Giuseppe*, 50. — Istituto S. Caterina (Varazze) per i nomi *Cerino Carlo, Marco, Maria, Caterina*, 100. — N. N. (Montanaro) per il nome *Michelangelo*, 25. — D. Agreiter (Treviglio) per i nomi *Girola Anna, Zanotti Andrea*, 50. — N. N. (Gorizia) per il riscatto di una schiava, 50. — Morossi Nerina (Cardano al C.) per il nome *Giov. Bosco*, 25. — N. Assunzione (Messina) per i nomi *Salvatore Ciccolo, Maria Federici*, 50. — Oratoriane (Lomello) per i nomi *Margherita e Clelia*, 50. — Oratoriane (Cardano al C.) per il nome *Pertusati Pasquina*, 25. — Avogadri Barberi (Lugagnano) per il nome *Clementina*, 25. — Fizzotti Antonietta (Pernate) per il nome *Antonietta*, 25. — Gino Avondoglio (Chiaverano) per il nome *Giuseppe* a un indiano, 25. — Sr. Fassina Caterina (Tornaco) per il nome a una neofita, 25. — D. Mossa S. (Rimini) per il nome *Faitanini Clara*, 25. — Violi Teresina (Modena) per il nome *Aldegonda Violi* a una cinesina, 25. — Alunni V Elem. (Frascati) per il nome *Giuseppe* a un cinesino, 25. — D. E. Casadio (Brescia) per il nome *Pizzamiglio Battista*, 25. — Lovera Giuseppe (Benevagienna) per il nome *Giovanni*, 25. — Orfani Scuola Agricola (Mandrione, Roma) per i nomi *Luigi e Battista*, 50.

BISENSI.

I

Son fior, che pudibondo
Vivo tra l'erbe ascoso;
son strumento armonioso
di suono gemebondo.

II

Esprimo biasimo e talor dispetto,
quando l'ordine o l'arte fan difetto;
ma se mi trovo al tiro d'un ghiottone
tosto divengo un ambito boccone.

INDOVINELLO

Son figlia de la luce e pur son nera;
più volte nasco e muoio in un sol giorno:
or ti saltello inanzi, ora severa
ti segno, ed or m'aggiro a te d'intorno.
Per poco a mezzodì ti fo cappello:
indovina, lettore, come m'appello.

REBUS

no
TA

ANAGRAMMA

Son bisillabo usato pel saluto;
ma divengo, se mi sconvolgi gli arti,
molto utile a le navi, oppur rifiuto
di turbolento monte, ed a molt'arti
servo pei gravi pesi, e a quei che furo
pietoso posso offrire asil sicuro.

*I solutori concorrenti ai premi sono pre-
gati di far pervenire la soluzione esatta entro
il 10 settembre p. v.*

Soluzioni dei giochi N. 5.

DECAPITAZIONE: *M-aria.*

SCIARADA: I. *Fe-ti-do.*

SCIARADA: II. *Cam-panaro.*

REBUS: *Pi-e-ve.*

INVIARONO L'ESATTA SOLUZIONE:

Federico Vallauri, Corazza M., Cecchetti D. A., Ceccarelli A., Berselli D., Chiesa T., Bongioanni E., Ceccacci Arm., Serra S., Alberto A., Sari L., Napione F., Elti A., Rossi R., Giuliano V., Morsello G., De Vita V., Ganci A., Zarcaro, Moschetto, Crimi, Albione, Graffeo, Auteri, Zagami, Colletti, Caruso, Balsamo, Rinaldi, Li Vigni, Nicosia, Buggiano, Dondarini, Sita, Corrado, Raffa, Bonafé, Dall'Olio, Mezzini, Benassi, Fanti, Principe, Vedani S., Bonetto, Fiorentini R., Camerata M. (Camerino), Filippetti, Giardino, Signorile C., Rosso G., Klumby, Raimondi T., Gino Rizzato, Mazzanti A., D. Moglia, Rotolo G., Bilia M., Neri A., Bosco G., Perini G., Corradini P., Di Marzo G., Giuffrida S., Maria Ruzzeddu.

La sorte favori: Neri Antonietta (Roma), Elti Aldo (Verona), Crimi (Ist. Sal., Marsala), Bosco Giovanna (Torino).

Soluzioni dei giochi N. 6.

SCIARADA: I. *Piu-maggio*

SCIARADA: II. *Sol-di.*

REBUS: *Ge-sù*

BIFRONTI: *Ara.*

INVIARONO L'ESATTA SOLUZIONE:

De Vita V., G. Rizzato, Teresina Chiesa, A. Del Boca, G. Di Marzo, Cam. Mezzani (Camerino), Ishembri G., Novoli E., Riffredi G., Iole Allara., R. Solini, Ferro V.

La sorte favori: Chiesa Teresina (Torino), Camerata Mezzani (Camerino), Remo Solini (Pisa), Novoli E. (Bologna).

